

COMUNITÀ

Dialoghi

Le critiche tristi a Papa Francesco

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Con una presunzione senza limiti, Magdi Allam vuole insegnare a Papa Francesco come fare il pontefice, sollecitandolo a pranzare in una mensa italiana della Caritas anziché andare a Lampedusa. Qualcuno dovrebbe ricordargli che il Papa è sì vescovo di Roma ma soprattutto vescovo del mondo che include i migranti che fuggono da guerre, povertà, discriminazioni.

ASCANIO DE SANCTIS
Convertito da poco al Cristianesimo Allam non ha capito ancora il valore cristiano dell'umiltà? Peggio di lui, però, il leghista Boso: se un barcone affonda, ha detto, «lui è contento»: spingendo Sel ad una denuncia per istigazione all'odio razziale ma meritandosi soprattutto l'Oscar della stupidità. Quello su cui fa male riflettere, tuttavia, è il livello intellettuale e morale di quelli cui Bosopena di potersi rivolgere perché un problema serio del nostro Paese (e non

solo del nostro paese) è la quantità ancora notevole di persone d'accordo con il respingimento in mare e con l'idea per cui dei neri bisogna avere soprattutto paura. Aveva ragione il Kkk mettendo in opera la sua azione di difesa preventiva? Mancano ai leghisti e ai nostalgici del centrodestra, è vero, i cappucci e le fiaccole ma, soprattutto, il comune senso del pudore. «Il Papa fa le prediche, uno Stato (noi) deve (dobbiamo) governare» tuona, dallo scranno troppo alto di Presidente di Commissione in cui inutilmente siede, Fabrizio Cicchitto, l'ex socialista che ha sostituito il sole dell'avvenire con l'astro di Arcore e che Berlusconi Silvio riconosce come suo unico Papa. Amaramente ricordando a chi si è commosso di fronte al viaggio di papa Francesco a Lampedusa quanta meschinità e quanta brutta gente ci sono ancora nel paese che è stato, un tempo, la culla della civiltà Rinascimentale.

CaraUnità

Le autostrade inutili della Provincia di Lodi

Svariati viadotti - sopra autostrade, sopra arterie di ordinaria viabilità - sono stati costruiti ad esclusivo beneficio delle imprese agricole afferenti per territorio (io posso testimoniare per la Provincia di Lodi). Sì, ad esclusivo beneficio delle aziende agricole che si trovano lì, questi costosi sovrappassi spesso sono accessibili solo entrando nella corte delle cascate stesse, e una volta varcati, si perdono nei campi. Non è neanche necessario recarsi sul posto, una sommaria verifica con l'ausilio del satellite (Google Earth) essendo già di per sé visivamente eloquente ed incontrovertibile. La domanda dunque è: chi ha pagato questi ponti? Se ne sono fatti carico esclusivo gli organismi pubblici (ed in questo caso l'interesse privato è stato fatto gravare sulla collettività)? Oppure vi sono stati accordi con gli imprenditori che hanno beneficiato dell'intervento (e si sa, chi ha pagato quanto?)

Claudio Trezzani

I limiti delle lavagne interattive multimediali

Sono un docente di scuola superiore e pochi giorni fa ho partecipato all'ultima riunione di consiglio d'istituto dell'anno scolastico. Sono stato messo a conoscenza che la nostra scuola (un liceo classico di Roma con più di mille studenti) sta per spendere la notevole somma di 119.000 euro per acquistare una quarantina di Lim, le lavagne interattive multimediali (1750 euro circa l'una, più installazione e corso di formazione «gratuito» - sic!), e una ottantina di tablet da fornire in comodato d'uso ai docenti da utilizzare come registro elettronico. Onestamente, in una scuola dove il vocabolario di latino devo portarmelo da casa, e 43 classi su 44 non rispettano i requisiti igienico sanitari relativi all'affollamento delle aule (minimo 1,98 metri quadri per alunno), la lavagna interattiva multimediale (Lim) non mi sembrava la priorità. Certo, alcune materie possono avvalersene in modo proficuo, e infatti alcune Lim sono

già installate nei laboratori scientifici, nell'aula di lingue e nell'aula multimediale che tutti noi docenti possiamo utilizzare su semplice prenotazione. In realtà, e lo dico da persona e da insegnante per niente passatista, la validità didattica della Lim per le materie umanistiche - per cui dovremmo averne una in ogni aula - è tutta da dimostrare. Con il registro elettronico, i genitori potranno conoscere immediatamente (cioè, etimologicamente, senza mediazione) i voti dei figli. Invece quella mediazione che si vuole cancellare è importante, soprattutto nella scuola superiore, perché diventare adulti significa anche acquisire un proprio diritto alla riservatezza, significa imparare a gestirsi e a correggersi, per non dire che l'impostazione di un rapporto genitori figli basato su un controllo ossessivo anche a distanza sulla vita dei secondi lascia quantomeno da pensare.

Massimo Sabbatini

L'intervento

Vi spiego perché le lobby non sono tutte uguali

Tullio Camiglieri
Presidente
Open Gate Italia



«PER FARMI COMPRENDERE UN PROBLEMA I LOBBISTI IMPIEGANO DIECI MINUTI E MILASCIANO SULLA SCRIVANIA CINQUE FOGLI DI CARTA, i miei collaboratori impiegano tre giorni e devono usare decine di pagine». Con queste parole J.F. Kennedy spiegava il ruolo dei lobbisti nell'America dei primi anni sessanta. Ma chi è un lobbista? Poiché non è facile, in un Paese vittima delle proprie ipocrisie, trovarne uno, confesso subito: io sono un lobbista. Ho costruito e guidato la lobby italiana del più importante editore televisivo del mondo: Rupert Murdoch. L'ho fatto in un Paese, il nostro, dove destra e sinistra lo odiavano in egual modo. I primi perché lo consideravano, a ragione, il primo e vero competitor di Mediaset. I secondi perché sapevano bene che in ogni Paese sia entrato, Murdoch è sempre stato al fianco della destra conservatrice. Per anni ho dovuto soppesare ogni singolo disegno di legge, valutarne i possibili impatti sul business di Sky e, qualora fosse considerato pericoloso,

provare a farlo modificare. Rimangono famose le giornate, raccontate da molti giornali, passate a contrastare la proposta di legge che voleva introdurre la cosiddetta «porno tax». Una tassa mirata a colpire l'offerta di film porno trasmessi da Sky, i dvd, i giornali e qualunque altro contenuto hard. «Un uomo s'aggirava nei corridoi della Camera, scuro in volto e risoluto: no alla tassa sul fumo, sì alla tassa sul porno, ripeteva, qui non si tocca nulla, sarò irremovibile». Così scriveva l'Unità il 7 novembre 2002.

Quell'uomo era Vittorio Emanuele Falsitta, noto avvocato tributarista e senatore di Forza Italia. La sua proposta non vide mai la luce per la stessa opposizione di molti suoi colleghi, ma lui continuò ad insistere sul concetto di «fisco etico», inveendo contro la lobby delle tv a pagamento, e dichiarò: «Non mi arrendo, bisogna resistere fino alla fine. Reintrodurrò la porno tax in una proposta di legge». Falsitta non è stato rieletto e la porno tax non venne mai introdotta. Il motivo è presto detto: riuscimmo a spiegare molto bene due semplici concetti: chi avrebbe stabilito se un film era pornografico o no? Sulla base di quale criteri? Bastò ricordare l'assurda condanna alla distruzione nel 1974 inflitta al film di Bernardo Bertolucci, «Ultimo tango a Parigi», riabilitato poi nel 1987. Secondo: l'introduzione della tassa avrebbe totalmente legittimato ogni forma di pornografia. Era veramente questo l'interesse generale?

Questa però sarebbe la lobby cattiva, quella al servizio del peggiore capitalismo delle multinazionali. Al contrario, la Lobby che nel 1973 riuscì a fare introdurre dal go-

verno Rumor le baby pensioni (pensione ai dipendenti pubblici dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno) contribuendo a demolire le casse pubbliche? Quella no, quella era il risultato di una lobby giusta, delle pressioni di una parte del sindacato che divideva in maniera netta gli interessi dei dipendenti pubblici dai lavoratori privati (bisogna ricordare per correttezza che la Cgil fu contraria).

La lobby delle piccole associazioni materiali o di insignificanti (dal punto di vista numerico) sindacati autonomi che pretendono di sedere a tutti i tavoli di trattativa. Di queste non si parla, queste sono un'amenia collettiva nel nostro Paese. Si ama invece coltivare l'immagine torva e oscura del faccendiere, possibilmente massone, affiliato all'Opus Dei o ex comunista magari in passato vicino a Lotta Continua, categorie che non guastano mai. Peccato che oggi i giovani lobbisti vengano dalle migliori università italiane, in primis Luiss e Lumsa di Roma (dove è stato anche istituito un Master in Lobbying), si siano perfezionati in ottime università americane, parlino correntemente due o tre lingue e padroneggiano molto bene i temi economici. Se, prima o poi, la nostra classe politica capirà che i sistemi di rappresentanza sono profondamente cambiati dai tempi in cui Pelizza da Volpedo dipingeva «il quarto stato», che tengono orgogliosamente dietro la mia scrivania, ma che appartiene a un periodo storico che si è chiuso a Berlino il 9 novembre 1989. L'unica sede nella quale ci si è confrontati con serenità in questi anni è stato il gruppo di lavoro di Vedrò dedicato a «Lobbying e anticorruzione», con coraggio e senza ipocrisie.

Il commento

Il rebus delle tasse evase: una lezione per il futuro

Alessandro Santoro



SEGUE DALLA PRIMA

Quei dati fanno giustizia di alcune demagogiche semplificazioni che vengono fatte nel nostro Paese sulle cause dell'evasione fiscale. Procediamo con ordine. Secondo i dati diffusi dai quotidiani, dei circa 810 miliardi di ruoli emessi dal 2000 al 2012, meno di 70 miliardi sono stati effettivamente riscossi, mentre i rimanenti 730 miliardi sono stati «persi» in parte per provvedimenti di sgravio (legale) e, in parte, per mancata riscossione, per un importo superiore ai 500 miliardi di euro. È bene innanzitutto chiarire di cosa stiamo parlando.

Il ruolo non è altro che un elenco che contiene i nominativi dei debitori e le somme dovute al fisco. In sintesi, si tratta di imposte evase, nel senso lato del termine (perché l'evasione, in senso tecnico, può anche essere dovuta a dimenticanza o errore). Il ruolo viene trasmesso a Equitalia che ha il compito di provvedere alla riscossione. Tuttavia, tra l'emissione del ruolo e l'effettiva riscossione delle somme deve essere seguita un'articolata procedura. Ed è nelle diverse fasi del processo che si evidenziano i problemi. Innanzitutto, la cartella deve essere predisposta e notificata al debitore. Il che significa che il contribuente deve essere trovato. Sembra banale, ma non lo è. Se l'indirizzo è falso, se il debitore è sparito nel nulla o se non è facile capire chi egli sia nell'ambito della società, la stessa notifica non sarà fattibile o sarà impugnabile. Senza contare che qualsiasi errore formale, dalle firme mancanti ai timbri non visibili, o può essere fatte valere per rendere la notifica non efficace.

...
Da un lato l'efficienza di Equitalia, dall'altro un sistema fiscale troppo frastagliato

Ma questo è solo il primo pezzo della storia. Una volta notificato il provvedimento, al debitore viene dato un certo tempo per pagare e, se non lo fa, si può avviare l'esecuzione forzata, ovvero la vendita all'asta dei suoi beni per ripagare il debito. Ma anche in questo caso non c'è nulla di automatico. Innanzitutto vi sono contribuenti che non sono in grado di pagare, magari perché nel frattempo sono falliti o comunque non hanno più un'attività economica.

Non si pensi che questi fenomeni siano residuali: l'Italia è un Paese caratterizzato da un altissimo turn-over di attività economiche, e, mediamente, ogni anno tra il 10 e il 15% di soggetti fiscali muoiono e (in tempi normali) altrettanti ne nascono. E, in molti di questi casi, neppure l'esecuzione forzata cambia le cose, ad esempio quando non risultano titolari di alcun bene e hanno provveduto (nel frattempo o fin dall'inizio) ad intestarli a prestanome con i quali non hanno alcuna relazione formale.

Due sono le lezioni che dovremmo trarre da questi dati. La prima è che il nostro sistema produttivo e, di riflesso, fiscale, è troppo frastagliato, costituito da una miriade di attività economiche fragili, per le quali in alcune casi l'evasione è un sussidio occulto senza il quale non sono in grado di stare sul mercato. Anziché nascondersi dietro il paravento di formule eque quali l'«evasione da necessità» bisognerebbe lucidamente chiedersi se questa forma perversa di sussidiazione ha senso e, soprattutto, quanto sia illusoria e distorsiva la logica secondo cui bisognerebbe, anziché ridurre, aumentare ulteriormente la facilità di avvio di nuove attività economiche.

La seconda riguarda Equitalia e gli agenti della riscossione. Le cronache non hanno riportato l'evoluzione temporale del rapporto tra ruoli emessi e ruoli riscossi. Dalle relazioni della Corte dei Conti, però, sappiamo che in generale Equitalia, anche grazie al rafforzamento dei poteri di cui ha potuto godere, si è rivelata ben più efficiente dei riscossori privati (essenzialmente di origine bancaria) che agivano precedentemente. Questo (insufficiente) miglioramento è tuttavia coinciso con la crisi economica, e ha consentito ai «soliti noti» di nascondersi dietro chi aveva (e ha) dei reali problemi di liquidità. Al solito quando si parla di fisco, la nostra opinione pubblica (ahimé, anche quella di sinistra) è entrata in cortocircuito, ed Equitalia è diventata oggetto di attacchi di tutti i tipi, giustificati dall'idea assurda che migliorare la riscossione non sia un incentivo indispensabile per convincere gli evasori a non pagare. Ragionando in questo modo, le cose non potranno che peggiorare.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'11 luglio 2013 è stata di 71.753 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

